Per chiedere una radicale modifica del decreto per gli alluvionati

# Catanzaro: oggi assemblea di tutti i sindaci calabresi

**I lavori saranno aperti dal presidente della giunta regionale - Forti scioperi di zona - Si prepara la manifestazione che si terrà a Roma durante la discussione al Senato delle misure governative**

CATANZARO, 24.

Tutti i sindaci della Calabria domani si riuniscono a Catanzaro, assieme al consiglio regionale, per chiedere una radicale modifica del decreto governativo per le zone alluvionate, ritenuto assolutamente inadeguato rispetto ai problemi dei trentamila senza tetto e ai gravissimi danni che il nubifragio di fine d'anno ha provocato all'economia della regione.

L'assemblea, convocata dal consiglio regionale, si svolgerà nel teatro comunale con inizio alle ore 9. E' previsto, in apertura, un intervento del presidente della Giunta, Guarasci. E' stato, inoltre, definitivamente fissato per martedì a Roma, presso la sede del ministero dei Lavori pubblici, l'incontro tra il consiglio regionale e parlamentari calabresi. Anche in questa occasione, i rappresentanti della Regione, in base a quanto stabilito nell'ultima riunione di assemblea, chiederanno alle forze democratiche un impegno a battersi per la modifica del decreto nel momento in cui inizierà il suo esame alle Camere.

Nella regione, intanto, mentre continuano gli scioperi e le manifestazioni popolari a sostegno delle iniziative del consiglio regionale, delle forze democratiche, delle organizzazioni sindacali, degli enti locali per imporre appunto la modifica del decreto governativo che, come è noto, stanzia soltanto 77 miliardi per Calabria e Sicilia di fronte a danni la cui entità è enormemente superiore, utilizzando, peraltro, per la applicazione del decreto, i vecchi strumenti burocratici e clientelari e saltando a piè pari regioni e comuni, si organizza la presenza a Roma di una folta rappresentanza di lavoratori in concomitanza con la discussione del decreto al Senato il cui inizio è previsto per il 7 marzo.

L'iniziativa, lanciata da un'assemblea di amministratori democratici della vallata del Tuccio, ha trovato la immediata adesione del comitato dei sindaci del Crotonese del quale fanno parte amministratori democristiani, comunisti e socialisti e si affianca alla decisione della Federazione regionale delle tre confederazioni sindacali di indire una giornata di lotta e di preparare una massiccia partecipazione di lavoratori alla manifestazione di Roma, e riscontra adesioni da parte di sindaci di tutte le regioni, di comitati unitari sorti nei centri più colpiti, di forze democratiche, di organizzazioni di categoria. Tra le prime adesioni da registrare quelle dei sindaci del basso Ionio catanzarese, del Borgese, della comunità montana presilana, di numerosi comuni del Reggino. Per i primi giorni della prossima settimana si annunciano, inoltre, riunioni di comitati di sindaci (per martedì è prevista quella del Maidese), di consigli comunali, di comitati unitari, proprio al fine di decidere la partecipazione alla manifestazione di Roma.

Stamane, intanto, come si diceva, si è svolto lo sciopero nella zona del Borgese con l'astensione dal lavoro in tutti i comuni e manifestazioni a Borgia e Girifalco, alle quali hanno partecipato contadini, braccianti, donne, studenti. Anche qui, come ieri nei comuni della Presila catanzarese e come nelle settimane passate in altre zone della regione, accanto alla rivendicazione di una radicale modifica del decreto governativo, le popolazioni pongono i problemi dell'occupazione e dello sviluppo al fine di risanare, con il blocco dell'esodo e con la rinascita economica e sociale, il territorio della regione oggi in preda alla degradazione proprio come conseguenza della politica di abbandono finora attuata.

Le manifestazioni di oggi erano state proclamate dalle tre confederazioni sindacali e hanno avuto l'adesione delle amministrazioni comunali (socialista quella di Borgia, democristiana quella di Girifalco); a Caraffa, Amaroni e Vallefiorita non si sono svolte manifestazioni con corteo, ma lo sciopero è stato ugualmente compatto con chiusura di negozi, di scuole e di uffici.

A Giffone si è svolta una seduta del consiglio comunale, alla quale ha partecipato il vice presidente della Regione, per affrontare il problema dei danni dell'alluvione che ha isolato, fino a qualche giorno fa, il paese dal resto della zona.

A due mesi dall'approvazione

## Sono ancora bloccati i decreti per la casa

Il governo, sotto la spinta dei comunisti, delle Regioni e degli Enti locali, alla fine dell'anno fu costretto ad approvare i decreti delegati di attuazione della legge per la casa. Questi decreti, però, non sono entrati ancora in vigore perché a quasi due mesi dalla loro approvazione, il governo non li ha ancora pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale;

Su questa scandalosa situazione, il compagno on. Franco Busetto ha fatto la seguente dichiarazione:

«La legge 865 di avvio alla riforma della casa, prescriveva che entro il 31 dicembre del 1972 il governo aveva l'obbligo di emanare i decreti delegati concernenti le importanti questioni trattate all'art. 8 della stessa legge.

«Tutti ricorderanno che seppure all'ultimo momento, grazie alla lotta condotta dal movimento per la casa e alla ferma iniziativa del gruppo comunista, il governo ha approvato i decreti al 28 dicembre '72. Tali decreti presentano molti punti negativi — particolarmente sui poteri alle Regioni e sul regime dei fitti — in ciò contraddicendo la volontà espressa dalla Commissione parlamentare prevista dalla legge. Ma oggi, a distanza di oltre 50 giorni, il governo non ha ancora provveduto a far pubblicare i decreti nella Gazzetta Ufficiale; pare anzi che non li abbia ancora sottoposti alla registrazione della Corte dei Conti.

«Eleviamo la più viva protesta contro questo comportamento che è un ulteriore prova della linea governativa di sabotaggio della legge per la casa e di vera controriforma.

CAFFE' SPORT BORGHETTI

ottimo e pratico

LIQUORE PURO CAFFE' DAL 1860

Il CAFFE' SPORT BORGHETTI, liquore di puro caffè che si fabbrica dal 1860, è ottimo e pratico anche per punchs, caffè, cappuccino, bibite ghiacciate, con panna, con ricotta e mascarpone, con gelato e per dolci moka. IL CAFFE' SPORT BORGHETTI contiene la caffeina attiva che sostiene il cuore e procura riflessi pronti

BNA

Banca Nazionale dell'Agricoltura

La Filiale di Siena della Banca Nazionale dell'Agricoltura annuncia l'apertura della

Agenzia di Poggibonsi

ubicata in Piazza Mazzini, 37 tel. 0577-99604

La nuova Dipendenza è adeguatamente attrezzata per l'espletamento di ogni operazione e servizio bancario.
In particolare l'Agenzia è dotata di:

- Cassette di sicurezza
- Servizio deposito colli chiusi
- Cassa continua per il versamento di contanti ed assegni anche in ore di chiusura degli sportelli
- apposito locale per la trattazione dei titoli.

La visita dei parlamentari del PCI nel Friuli-Venezia Giulia

# L'impegno dei comunisti per garantire i diritti delle minoranze slovene

**Uno stato di discriminazione contrario al dettato costituzionale e negativo per lo sviluppo culturale della intera regione - Un progetto di legge dei gruppi parlamentari del Partito comunista**

Dal nostro inviato

TRIESTE, 24

In teoria sono cittadini italiani come tutti gli altri, eguali agli altri. Nella pratica le cose stanno diversamente: la minoranza nazionale slovena vive in una condizione di inferiorità, molti diritti non le vengono riconosciuti, o le vengono riconosciuti soltanto a parole. Nonostante l'art. 6 della Costituzione repubblicana sancisca espressamente il diritto delle minoranze ad essere tutelate da una apposita legislazione, non esiste norma alcuna che salvaguardi il patrimonio linguistico, culturale, storico e di costume degli sloveni. In pratica l'esistenza stessa della comunità non è mai stata riconosciuta con un atto ufficiale, e tutti i mali nascono fondamentalmente di qui, da questo vuoto.

Lo stato di discriminazione in cui è mantenuta la minoranza slovena in Italia è stato ampiamente esaminato nel corso dell'incontro che la delegazione parlamentare del PCI in visita nel Friuli-Venezia Giulia ha avuto con qualificati esponenti della comunità, che esprimevano diverse tendenze politiche. «Moderatore» del dibattito l'on. Skerk, l'unico rappresentante degli sloveni nel Parlamento italiano, eletto nelle liste del Partito comunista.

Gli sloveni sono molto numerosi nelle città e nelle province di Trieste e Gorizia, e in alcune vallate dell'Udinese. Divisi geograficamente in questi tre nuclei, appaiono divisi anche sotto il profilo del trattamento che viene loro riservato. Se a Trieste e nel goriziano esistono quantomeno delle scuole con lingua di insegnamento slovena (scuole istituite dai partigiani nel '44 e «riconosciute» nel '61 in base a una legge proposta dal PCI), nel Friuli non c'è neppure questo. Ma anche là dove le cose vanno meglio, non ci sono scuole che diano ai giovani sloveni una preparazione tecnico-professionale.

Ed ecco altri problemi, altri nodi da sciogliere. Alla Università di Trieste non si è mai creato un istituto per lo studio della storia e della cultura dei popoli slavi. Nel Friuli-Venezia Giulia lo sloveno non è stato parificato alla lingua italiana, come è avvenuto ad esempio per il francese in Valle d'Aosta. Come hanno dimostrato nei loro interventi il direttore del Teatro stabile sloveno di Trieste Benedetic, il poeta Kosuta, il direttore del conservatorio sloveno Demsar, poco o nulla si è fatto e si fa per sostenere le istituzioni culturali della comunità: alla «Glasbena Matica», il centro musicale sloveno che ha oltre 300 iscritti e un grande prestigio, si danno contributi poco più che simbolici. Non ci sono trasmissioni televisive in lingua slovena.

L'articolo 3 della Costituzione stabilisce che devono essere rimossi quegli ostacoli che impediscono la piena eguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla loro lingua. Perchè non lo si è mai applicato a tutela degli sloveni? Il sen. Sema, l'on. Raicich hanno ricordato che questi cittadini, considerati di seconda categoria, sono portatori di un'antica e consolidata tradizione politica di sinistra: per questo dovettero subire la spietata repressione fascista. Già prima della Resistenza, la minoranza slovena scelse chiaramente la via dell'unità con gli italiani, si battè nelle file partigiane contro i nazifascisti, per la democrazia. Per questi, che sono meriti, essa è stata invece «punita» dai governi democristiani e dalle forze conservatrici del Paese.

«La posizione dei comunisti — ha affermato l'on. Malagugini — è che tutti gli organi dello Stato, centrali e periferici, la Regione e gli Enti locali, devono compiere ogni possibile passo perchè sia finalmente realizzata una piena eguaglianza per la comunità slovena», a questo scopo i gruppi parlamentari comunisti hanno presentato un progetto di legge — primi firmatari l'on. Skerk e il sen. Sema — che prevede una completa tutela giuridica della nazione slovena in Italia e la garanzia di tutti i suoi diritti.

Nella sua breve conclusione, il presidente del gruppo del PCI alla camera, on. Alessandro Natta, ha detto che «per noi comunisti l'atteggiamento nei confronti delle minoranze linguistiche è un problema di democrazia, sul quale si misura l'effettivo impegno democratico di ogni forza politica». E dal punto di vista del rafforzamento della democrazia, una risposta positiva alle aspirazioni della minoranza slovena «costituisce una esigenza nazionale». Il PCI è per una soluzione generale del problema, fondata su questi caposaldi:

1) riconoscimento dell'esistenza della comunità

2) eguaglianza nelle disposizioni di tutela di tutte le minoranze. La soluzione del problema sloveno, e l'esigenza di assicurare non solo il riconoscimento ma anche un pieno sviluppo economico e sociale della comunità «rappresentano un momento della battaglia politica complessiva per determinare nel Paese una svolta democratica e un corso politico che rafforzi il carattere antifascista della nostra Costituzione».

**Pier Giorgio Betti**

## Petizione contro le basi USA

**Nel porto di Yokosuka in Giappone si raccolgono firme contro la decisione del governo nipponico di dare ospitalità alla flotta da guerra USA. La decisione, presa nel novembre dello scorso anno, fu immediatamente avversata da tutta la popolazione di Yokosuka e di altre città giapponesi. Il partito comunista, quello socialista ed altre forze politiche democratiche nipponiche hanno quindi deciso di lanciare una petizione contro le navi USA nei porti giapponesi.** Nella foto: **la raccolta di firme nel porto di Yokosuka**

I fascisti minacciano esplosioni nei locali pubblici

# LETTERA MINATORIA AL PCI DI CATANIA

**Dal nostro corrispondente**

CATANIA, 24

«Attenti ai locali pubblici affollati! Conosciamo bene i vostri nomi e indirizzi! Morte ai rossi». Queste ed altre frasi tutte di chiara marca fascista sono contenute in una lettera minatoria inviata alla Federazione provinciale del nostro partito e firmata dal fantomatico gruppo che si autodenomina «i giustizieri di Italia».

L'estrema gravità delle minacce fasciste è data non solo dal fatto che vengono esplicitamente indicati i «locali pubblici affollati» (ed a Catania si è avuto qualche mese fa il criminale attentato dinamitardo in danno del ristorante della cooperativa CAST-Sicilia) ma anche perché nella stessa lettera minatoria vengono fatti i nomi di numerosi esponenti del mondo della politica e della cultura catanese, professori universitari e medi, studenti, dirigenti politici e sindacali.

I dirigenti del PCI di Catania, hanno quindi deciso di consegnare l'originale della lettera minatoria alla Procura della Repubblica.

Un altro grave episodio di teppismo fascista si è registrato ieri, sempre a Catania, dove, dinanzi all'ingresso del Liceo Scientifico «Galileo Galilei» è stato aggredito e picchiato a sangue da alcuni appartenenti alla organizzazione neonazista «ordine nuovo», lo studente della FGCI, Glauco Lamartina di 16 anni, che distribuiva un volantino di protesta contro le recenti aggressioni poliziesche di Napoli. Il compagno Lamartina è stato costretto a far ricorso alle cure dei sanitari del pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi che gli hanno riscontrato contusioni escoriate sparse in tutto il corpo. Il giovane comunista ha riconosciuto uno dei picchiatori nel dirigente di «ordine nuovo» Salvatore Dario.

Questo ennesimo episodio di violenza nera è stato aspramente condannato in un documento del comitato di base del Liceo scientifico

**a. s.**

Si sono costituiti parte civile contro «ignoti»

# Napoli: i familiari di Caporale chiedono una perizia sulle armi

**Sempre molto gravi le condizioni dello studente - Numerose prese di posizione contro le violente cariche della Pubblica sicurezza**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 24.

Il padre di Enzo Caporale, Luigi, un militante socialista degli anni duri del periodo scelbiano, originario della provincia di Salerno, ora dipendente dei telefoni di Stato, si è costituito parte civile contro ignoti per il gravissimo ferimento del figlio (sempre in coma all'ospedale), avvenuto in Piazza Matteotti mercoledì scorso durante le violente cariche della polizia contro i partecipanti al corteo organizzato da alcuni settori studenteschi.

Nell'esposto al Procuratore della Repubblica, dottor Mastrominico, incaricato dell'inchiesta, il suo legale chiede che il magistrato, disponga: 1) individuazione degli agenti di PS che operarono in piazza Matteotti e che parteciparono alla carica contro gli studenti; 2) l'interrogatorio degli stessi sulle modalità delle operazioni di PS, sulla ritualità dell'ordine di scioglimento del corteo; 3) il sequestro delle armi in dotazione agli agenti direttamente intervenuti all'atto del ferimento di Enzo Caporale, con lo esatto calcolo dei candelotti lacrimogeni usati e che si riscontrano mancanti alla dotazione ai singoli agenti; 4) perizia delle armi e dei manganelli per accertare tracce di sangue sulle stesse.

L'importanza di questi accertamenti va messa in rapporto agli ultimi elementi emersi sul ferimento dello studente diciannovenne, elementi che — sulla base delle testimonianze dei giovani che si trovavano vicino a lui quando cadde sanguinante sulla soglia della posta centrale — portano ad escludere che egli sia stato colpito da uno dei tanti candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, o comunque non soltanto da esso, bensì da una tremenda botta infertagli da un agente col calcio del moschetto brandito, a mo' di clava, per la canna.

Evidentemente non è in sede giudiziaria che poteva essere posta la questione delle responsabilità politiche per ciò che i singoli poliziotti hanno fatto: questo è invece, ancora oggi, il problema dominante nelle prese di posizione che da ogni parte vengono adottate. Tra queste va segnalato il documento approvato nel corso del convegno sul mercato del lavoro organizzato presso il centro di ricerche economiche agrarie per il Mezzogiorno nella facoltà di agraria.

Nel documento si esprime sdegno «per la tragica conclusione della manifestazione svoltasi a Napoli il 21 scorso», e si afferma che «al di là di ogni apprezzamento sulle ragioni della protesta studentesca, l'episodio è un momento grave di un processo di degenerazione della vita pubblica del nostro paese».

A sua volta il collettivo giuridico politico (costituito da avvocati e giuristi) denuncia con preoccupazione «il soffocamento progressivo e desiderato di ogni libertà civile nonchè l'incapacità delle istituzioni dello Stato di dare risposta ad istanze libertarie e progressiste se non ricorrendo alla più cieca violenza». Un documento del «Centro studi Wilhelm Reich» afferma che «è stata inaudita e immotivata la violenza della polizia durante la manifestazione, chiede l'immediata scarcerazione degli arrestati e si impegna alla diffusione della verità affinchè maggiore sia la coscienza della cittadinanza».

Infine è da segnalare per ciò che riguarda le condizioni dello studente di medicina giacente nella sala di rianimazione dell'ospedale che il prof. Gaetano Postiglione, primario del centro di rianimazione dell'ospedale, ha emesso un bollettino nella tarda mattinata di oggi in cui si afferma in conclusione che «pur permanendo una notevole compromissione delle condizioni generali, lo stato neurologico tende sempre a migliorare».

Questa sera intanto sono stati rimessi in libertà provvisoria i due giovani della FGCI arrestati mercoledì scorso.

**e. s.**

# Lettere all'Unità

### Come guardiamo al complesso mondo cattolico

*Carissima Unità,*

*leggendo l'Almanacco 1973 del PCI, a pagina 148, dove si parla del «dissenso» cattolico, noto una grave lacuna quando nominando le comunità di Oregina e dell'Isolotto si dimentica la comunità di Conversano (Bari) che è una grande realtà di base cattolica nel meridione: prego perciò che si prenda coscienza di questo anche a Roma.*

*In secondo piano vorrei che tu mi dicessi chiaro cosa intendono parecchi compagni quando parlano di incontro coi cattolici, nel mondo cattolico: il Vaticano? la Chiesa italiana? la gerarchia? la base cattolica? A me pare che sia un errore ed un'ambiguità parlare di mondo cattolico o di cattolici quasi che fossero un «blocco» al di fuori dei comunisti o dei socialisti, salvo a non intendere Democrazia cristiana: perchè come si sa, molti comunisti o socialisti sono cattolici come tanti democristiani o fascisti (che si dicono pur essi cattolici!).*

*Concludendo, mi sembra che il PCI debba chiaramente privilegiare chi si sforza di essere un autentico credente e non l'istituzione ecclesiastica, cioè la Chiesa «ufficiale» la quale, secondo me, va combattuta non con una guerra di religione (o pseudoreligione) ma come un punto nevralgico, in Italia soprattutto, delle istituzioni capitalistiche e reazionarie.*

*Cordialmente.*

don GIUSEPPE CASCIONE
della Comunità del Carmine
(Conversano - Bari)

---

Esiste un «mondo cattolico»? Sembra difficile negarlo. Ed è altrettanto difficile negare che si tratta di un «mondo» estremamente complesso, nel quale convivono sfruttati e sfruttatori, progressisti e reazionari. La azione nostra è diretta a «liberare» le masse lavoratrici cattoliche dalla strumentalizzazione che ne fanno gli attuali dirigenti conservatori della DC: nella convinzione — chiaramente espressa nei nostri documenti congressuali — che nella lotta per il rinnovamento dell'Italia in direzione del socialismo, e nella costruzione stessa del socialismo nel nostro Paese non si può e non si potrà prescindere dall'apporto della componente cattolica accanto alle componenti comunista e socialista. E' chiaro dunque a chi è rivolto il nostro discorso. Perchè mai dovremmo rinunciare, in sede politica, a considerare che anche all'interno della DC sono presenti forze di diverso orientamento sociale e politico, e quindi ad agire perchè tali contraddizioni si manifestino ed esplodano, con l'intento di giungere a un mutamento degli attuali indirizzi conservatori?

Il discorso sulla Chiesa, sulla gerarchia, sull'istituzione ecclesiale è naturalmente un discorso differente e noi non abbiamo mai avuto e non abbiamo intenzione di entrare in questioni di fede, di ortodossia o di eterodossia. La nostra è sempre azione politica. E' giusto però osservare, ci sembra, che anche all'interno della Chiesa come istituzione, vi sono posizioni non univoche, vi sono tensioni di varia natura, vi sono anche cose che cambiano, sia pure tra contraddizioni e riflussi. Un movimento operaio maturo come il nostro non può non rivolgere la dovuta attenzione a queste cose che cambiano.

### «Quando fui ferito nei sanguinosi combattimenti del Don»

*Cara Unità,*

*dice bene il dottor Moscioni-Negri di Ancona nella sua lettera a l'Unità (21 febbraio), quando afferma che non furono solo gli alpini le vittime dell'immane flagello della guerra di Russia: in esso furono coinvolti circa 300 mila italiani, di tutte le armi, vittime appunto di una pazzesca guerra condotta da generali incapaci e promossa da un regime di briganti che ci hanno impacchettato e spedito in una così assurda avventura.*

*Personalmente potrei dire molte cose, che non sono state dette o sono state falsate, nei numerosi libri scritti sulla disgraziata quanto inutile campagna di Russia, in quanto anch'io fui purtroppo un modesto protagonista in quel teatro di guerra, riportando ferite ed un ricordo tremendo. E qui devo aggiungere doverosamente che nel contempo ho ricevuto un'impressione ineguagliabile del comportamento umano e dignitoso del popolo sovietico, dimostratoci prima, durante e dopo la disastrosa ritirata del Don.*

*Voglio limitarmi a raccontare un episodio di cui sono stato attento e diretto testimone, uno di quegli episodi di cui non si fa menzione in tutti quei libri scritti unicamente per esaltare le «gesta» del corpo d'armata alpino, ed in cui non si è voluto assolutamente dire in modo preciso quali furono le vere cause della disfatta. Il 13 dicembre 1942 venni ferito nei sanguinosi combattimenti condotti nel settore centrale del dispositivo difensivo del Don, esattamente a quota 192, nei pressi di Deresowka. Mentre ero in attesa di essere «smistato» per l'ospedale (che, sia detto per inciso, raggiunsi soltanto un mese dopo) ascoltai un dialogo fra un generale italiano della divisione a cui appartenevo e un ufficiale tedesco. Il tedesco chiedeva di fare intervenire i reparti corazzati, onde dare la possibilità all'unità italiana di contenere i danni e le perdite di uomini entro certi limiti. Ebbene, il generale italiano rispose che era assolutamente inutile, in quanto i suoi uomini erano «duri e tenaci come le corazze dei carri armati». Da quel momento ebbe inizio la carneficina vera e propria di tutta la divisione «Cosseria», che dovette subire per ben cinque giornate consecutive un fuoco infernale. E da quella larghissima breccia seminata di cadaveri ebbe inizio l'accerchiamento del corpo d'armata alpino.*

*Ecco, sono queste le cose che bisogna mettere in risalto, che si deve denunciare senza timori. Altro che scrivere certi libri dove i generaloni non fanno il benchè minimo mea culpa, dove si alimenta la retorica, dove non si ricercano le vere cause che portarono a quella terribile tragedia in terra di Russia voluta dai fascisti!*

*Grazie per la pubblicazione.*

NICOLINO MANCA
(Sanremo - Imperia)

### Gli allievi sottufficiali dei CC non vogliono il «lavaggio del cervello»

*Cara Unità,*

*siamo alcuni allievi sottufficiali dei carabinieri e vorremmo che ci pubblicassi queste righe, perchè questo è l'unico modo per richiamare la attenzione dell'opinione pubblica sul comportamento di certi nostri superiori che credono di dover trattare i militari come una massa amorfa priva della capacità di capire le cose, che ci negano i diritti elementari di parola, che non vogliono che si sia organizzati in sindacato, che ci dominano con le imposizioni più assurde e stupide che sembrano lavaggi di cervello. Siamo stanchi!*

*Qui a Velletri da un po' di tempo sono incominciate drastiche misure di coercizione psicologica. Hanno iniziato con l'eliminare i permessi che prima si «degnavano» di concedere a qualcuno di noi per il sabato pomeriggio e la domenica (e molti di noi hanno moglie e figli). Poichè in questo periodo di tempo non ci sono lezioni, non si vede il perchè di simili proibizioni. Inoltre ci viene negato il giorno di riposo settimanale che spetta ad ogni lavoratore.*

*A tutto questo bisogna aggiungere che da lunedì 19 febbraio hanno imposto che ogni giorno ben quattro plotoni restino «a disposizione» come se ci fosse il pericolo imminente della guerra civile. Anche la disciplina si è fatta più severa. Ma ora, lo ripetiamo, siamo stufi! Per protesta abbiamo rinunciato alla libera uscita per un giorno e troveremo il modo di farci ancora sentire, eventualmente anche con scioperi della fame. Siamo decisi a fare ascoltare la nostra voce se le cose non andranno come devono andare.*

*Grazie per l'ospitalità e per il vostro sostegno.*

LETTERA FIRMATA
(Velletri - Roma)

### Ci portarono via gli anni più belli (e adesso ci dividono con la «336»)

*Cara Unità,*

*ho letto sulle tue colonne l'articolo intitolato «Nessun impegno del governo per gli ex combattenti» e sono rimasta veramente delusa per questo atteggiamento che danneggia così pesantemente tanti lavoratori. Mio marito è un ex combattente, ex prigioniero di guerra, deportato in Germania. A ventun anni è partito ed è ritornato (e fortunato lui che è ritornato) quando ne aveva quasi trenta. Gli hanno rubato gli anni più belli della sua vita. Ed anche i miei anni migliori hanno rubato, perchè i sacrifici, le privazioni, le sofferenze, le abbiamo subite insieme. Oltre alla miseria di quegli anni, avevo un figlio piccolo che quasi è diventato alto senza conoscere suo papà. Ora vedo che mio marito è discriminato da questa legge, la «336», così ingiusta, così pazza, che divide un lavoratore da un altro, anche se questi due lavoratori come ex combattenti hanno subito uguali pericoli e hanno incontrato uguali avversità.*

*Scusa il mio sfogo, cara Unità. Il mio desiderio sarebbe che questa lettera fosse considerata come un aiuto alla lotta che le sinistre conducono perchè ai dipendenti da aziende private vengano riconosciuti i loro giusti diritti. Ti ringrazio e ti saluto.*

IRIS ZANGELINI
(Cicognara - Mantova)

---

Sullo stesso argomento ci hanno anche scritto: Angelo LITTIERI da Livorno; un gruppo di operai dell'Ansaldo da Genova; Luigi SPEZIALI emigrato a Zurigo (*«Non c'è niente di più mostruoso del tentativo di dividere in due categorie i reduci di guerra, che hanno sofferto per anni fianco a fianco, combattendo insieme. I fautori di questa divisione si mettono oggettivamente allo stesso livello di coloro che ci hanno strappato alle nostre famiglie, mandandoci allo sbaraglio sui campi di battaglia di Russia, dell'Africa, dell'Albania, della Francia e nei campi di concentramento»*).